

LA MANOVRA

Moretti avverte Renzi: «Con tagli ai compensi esodo dei manager»

- **L'amministratore delegato delle Fs boccia la spending review sui compensi: «Se passa vado via»**
- **Il premier conferma l'intervento, che ottiene consensi bipartisan e l'approvazione dei sindacati**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un botta e risposta, fra l'amministratore delegato delle Ferrovie ed il presidente del Consiglio, andato in scena nell'arco di poche ore. Di quelli a cui dovremo abituarci vista l'esuberanza del premier ed i "bersagli" importanti a cui mirano vari provvedimenti messi in cantiere dal suo esecutivo, nel caso in questione gli stipendi ipertrofici dei manager pubblici. Un'ipotesi, quella della decurtazione dei compensi, che ha spinto Mauro Moretti ad inviare un dialettico previsto: «Se lo fanno me n vado», al quale Matteo Renzi ha subito replicato confermando la sforbiciata in arrivo ed aggiungendo: «Anche Moretti si convincerà che è giusta». Il tutto nell'ambito di una materia dove già esiste un'ampia letteratura, alla quale contribuiscono, come vedremo, anche situazioni retributive oggettivamente imbarazzanti.

Ad aprire il fuoco è stato dunque Mo-

retti, interrogato ieri mattina riguardo la spending review dell'esecutivo sulle paghe dei supermanager di Stato. «Il governo fa le scelte che desidera - ha replicato Moretti in quel di Bologna, intervenuto al congresso nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro - ma sconterà che buona parte dei manager andrà via. Lo deve mettere in conto». Poi, alla domanda se anch'egli si ritenesse pronto a trovarsi un'altra occupazione, è partito il secco preavviso di cui sopra: «Non c'è dubbio». Per il primo dirigente delle Ferrovie dello Stato «ci sono forse casi da rivedere, ma la logica per cui chi gestisce imprese grandi e complesse deve stare sotto al presidente della Repubblica è sbagliata. Sia in Usa che in Francia e in Germania, il presidente della Repubblica prende molto meno dei manager delle imprese di Stato». Per Moretti si tratta di dinamiche diverse, «perché un conto è stare sul mercato e un conto è fare una scelta politica. L'amministratore delegato di Fs prende 850.000 eu-

ro all'anno, mentre il mio collega tedesco piglia tre volte e mezzo tanto. Siamo imprese - ha aggiunto - che stanno sul mercato ed è evidente che dobbiamo avere la possibilità di retribuire i manager bravi affinché vengano dove ci sono imprese complicate e dove c'è un rischio da dover prendere ogni giorno». Altrimenti, è stato l'avvertimento conclusivo, «senza degli stipendi adeguati, in imprese come la nostra che fatturato 10 miliardi di dollari all'anno e sono fra le più grandi e complesse in Italia, i manager andranno ben difficilmente».

L'ESECUTIVO NON INDETTREGGIA

Le parole di Moretti, come detto, hanno innescato l'immediata reazione del premier al termine del Consiglio europeo svoltosi a Bruxelles. «Confermo l'intervento sullo stipendio dei dirigenti pubblici», ha replicato Matteo Renzi, per poi aggiungere che «esistono molte sacche di spreco nella Pubblica amministrazione ed io non intendo rinunciare a questa battaglia. Quando Moretti vedrà la "ratio" dell'intervento del governo sarà d'accordo con me. Affrontiamo con saggezza e intelligenza la questione». Assai più dure le reazioni di molti esponenti dei partiti, questa volta senza differenze derivanti dalla collocazione politica. E così, se i demo-



cratici Milana ed Esposito invitano il premier ad andare avanti, «Se Moretti va via ce ne faremo una ragione», il segretario della Lega Salvini invita il manager delle Ferrovie «a tacere e dimettersi», mentre Antonio Di Pietro ritiene «vergognose le dichiarazioni di Moretti». Non molto diverse le prese di posizione in ambito sindacale. «Questa fuga di manager non la vedo - ha affermato il segretario della Uil, Luigi Angeletti - Non sono un esperto ma penso che, stando a ciò che mi è dato di conoscere, i nostri dirigenti pubblici guadagnano un po' di più di quanto prendono

all'estero i dirigenti pubblici». Favorevole alla spending review sui manager anche il segretario della Cisl, che però ha aperto un altro fronte. «Speriamo - ha detto Raffaele Bonanni - che Renzi dimostri lo stesso furore sui compensi dei manager delle aziende municipalizzate e di tutte le società pubbliche di regioni ed enti locali. Una pentola mai scoperciata, ben occultata dal potere politico, piena di debiti, di sprechi, clientele, ma soprattutto di compensi esorbitanti».

Il trattamento economico dei manager pubblici italiani è da tempo argo-

LO SPI C'È
Rivolgiti a noi anche per ObisM e CUD

Dove le tutele vanno difese

Sindacato Pensionati Italiani

Tesseramento 2014

Spi. Mai indifferente.

CGIL

www.spi.cgil.it

SPI

**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**